



Occhetto
presenta
controrelazione
antimafia

Presentata ieri la relazione di minoranza della commissione Antimafia. Alla conferenza stampa ha partecipato anche Achille Occhetto, segretario del Pci: «La vergogna nazionale dei sequestri, la mafia come potere di governo si può vincere solo rompendo il patto tra mafia e politica». Violante, Tortorella e Rodotà hanno illustrato il documento di comunisti e Sinistra indipendente: sessanta pagine di analisi politica del fenomeno mafioso.

A PAGINA 3

Assolto dal Csm
Carlo Alemi,
il giudice
del caso Cirillo

La sezione disciplinare del Csm ha assolto Carlo Alemi, il giudice napoletano che firmò l'ordinanza di rinvio a giudizio per il «caso Cirillo», dall'accusa di essere venuto meno ai suoi doveri e di aver compromesso il prestigio della magistratura. Nella sentenza istruttoria Alemi indicò quattro esponenti dc - Gava, Forlani, Scotti e Patriarca - come protagonisti delle trattative col boss camorrista Cutolo volte ad ottenere la liberazione dell'assessore Cirillo, rapito dalle Br.

A PAGINA 4

«Pagine
sul Pci»
Domani dossier
con «l'Unità»

Domani con l'Unità un dossier di 24 pagine dedicato a due momenti della storia del Pci. Conterrà infatti documenti inediti sul caso Terracini del 1947 ricostruito attraverso i verbali delle riunioni della Direzione e del Comitato centrale sull'adesione del Partito comunista al Cominform; e sarà pubblicata una lettera di Palmiro Togliatti ad Ambrogio Donini sulla storiografia marxista. Il dossier è a cura dell'Istituto Gramsci. Prezzo del numero doppio 2.000 lire.

IL SALVAGENTE

Oggi il numero 45
«IL LAVORO
ASSOCIATO»
La cooperativa:
come si costituisce,
come si amministra,
come si finanzia



Editoriale

Questa università è da rifare

NICOLA TRANFAGLIA

Bisogna dire subito, e apertamente, che la protesta iniziata 45 giorni fa dagli studenti dell'università di Palermo ed estesa negli ultimi giorni a molti altri atenei, da «La Sapienza» di Roma a Camerino, da Firenze a Genova e a Torino e a molti altri ancora, ha ragioni da vendere. Le condizioni in cui studiano i giovani italiani in gran parte, se non in tutte, le nostre università non sono degne di quella che democristiani e socialisti definiscono, con una notevole faccia tosta, la «quinta potenza industriale dell'Occidente».

Dal punto di vista legislativo abbiamo una serie caotica e contraddittoria di regole che hanno nell'ordinamento didattico del 1939 il loro pilastro centrale e nella lacunosa legge n. 382 del 1980 il loro provvisorio compimento. I governi di centro-sinistra e di pentapartito, anche negli ultimi anni, hanno operato badando soprattutto a due cose: non scontentare l'ala conservatrice del potente centro accademico dei professori ordinari, dimenticando quasi sempre che l'università dovrebbe servire in primo luogo agli studenti e alla loro preparazione culturale e professionale. Di qui la scelta di creare i dipartimenti, ma di mantenere in vita le facoltà, di immettere decine di migliaia di docenti precari ma di non garantire loro nessuno sviluppo di carriera e così via. Ma se, sul piano legislativo, la situazione è insieme arretrata e contraddittoria, il quadro peggiora decisamente nelle strutture e nel funzionamento degli atenei: il diritto allo studio dei giovani meritevoli e meno abbienti è garantito solo sulla carta, mancano aule e laboratori, la distribuzione e l'impegno dei docenti non sono armonizzati con le esigenze della didattica e della ricerca ma con altri criteri del tutto estranei all'università, i problemi degli studenti fuori sede sono affrontati con misure ridicole e offensive; gli spazi per studiare, a cominciare dalle biblioteche, mancano o sono del tutto insufficienti e potrei andare ancora avanti. In una situazione come questa, simile per altro a quella della giustizia o della sanità, che cosa fa il governo Andreotti-Martelli? Incomincia a intervenire sui punti fondamentali necessari per fare dell'università un luogo di ricerca e di insegnamento adeguato ai tempi al nostro ruolo in Europa? Nossignore. Il governo presenta un disegno di legge che dà per risolti i problemi di base a cui ho accennato e introduce l'autonomia per i nostri atenei.

Di per sé la proposta Ruberti risponde al dettato costituzionale (articolo 33) e alla giusta esigenza di contestare il sollecitato centralismo che ha caratterizzato per 43 anni l'amministrazione degli studi superiori in Italia. Ma contiene, su punti cruciali, norme che non sono accettabili non solo dagli studenti, ma da tutti i democratici. Innanzitutto prevede l'ingresso delle imprese private nella ricerca (il che già avviene da tempo, non soltanto nelle facoltà scientifiche) ma non predispongono garanzie adeguate a impedire nei fatti il condizionamento della ricerca da parte dei privati. E questo è invece indispensabile in un'istituzione che è pubblica e tale deve rimanere. In secondo luogo, a differenza di quanto avviene in gran parte dei sistemi universitari più avanzati dell'Occidente, a partire da quello americano, prevede corsie separate per il diploma (2-3 anni) e per la laurea (4-5 anni) e non si capisce quale sia la ratio, se non la volontà di scoraggiare chi in un primo tempo può prendere il diploma e poi arrivare alla laurea e magari al dottorato. Infine - ed è questo per certi versi l'aspetto più grave della proposta - confina gli studenti in un ruolo decorativo esterno nel governo dell'università con la creazione di un senato che ha funzioni meramente consultive. Ora non c'è dubbio sul fatto che quando si parla di organizzazione della didattica e di molti altri argomenti il concorso deliberativo degli studenti non dovrebbe essere solo ammesso, ma addirittura auspicabile e opportuno. Non si tratta dunque di ritocchi, ma di punti di fondamentale importanza che devono essere modificati nel processo ministeriale. Né solo di questi si tratta: il movimento degli studenti ricorda a tutti noi che non si può andare avanti nelle attuali condizioni e che alla classe dirigente del paese si deve chiedere di fare uno sforzo decisivo per affrontare alla radice i mali del nostro insegnamento universitario, a cominciare da quelli che ho ricordato nella prima parte di questo articolo. Ma un governo come quello Andreotti-Martelli è in grado e ha la volontà politica di intraprendere il cammino impervio di queste e di altre riforme? A giudicare dalle sortite del segretario della Dc sulla pena di morte, dell'on. Craxi sulla via repressiva contro la droga, del presidente Andreotti sulla scarsa urgenza di una legge antitrust o del ministro Gava sulla mafia e sulla delinquenza organizzata, non si può proprio essere ottimisti.

A PAGINA 10

Scaduto l'ultimatum, l'Armata rossa ha rotto l'accerchiamento usando i mezzi blindati. Si spara nella capitale e alla periferia azera. Centinaia i morti secondo fonti azere

A Baku è battaglia

I ribelli resistono, l'esercito spara

Scaduto l'ultimatum, a Baku è battaglia. L'Armata rossa ha rotto l'assedio e sono cominciati gli scontri con i ribelli azeri. Si combatte alle porte e per le strade di Baku e si parla già di centinaia di morti. A dare la notizia dell'ingresso nella città delle truppe sovietiche sono stati i nazionalisti azeri. Mosca sta inviando ancora rinforzi. Scontri armati anche sul confine con l'Armenia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le truppe sovietiche, entrare ieri sera a Baku via terra e via mare, hanno attaccato simultaneamente, mentre i militari di stanza in città sono usciti dalle caserme con i mezzi corazzati ed hanno cominciato a demolire con i carri armati le barricate che erano state costruite attorno alle caserme, per le strade ed alla periferia di Baku, dai ribelli azeri, per impedire l'entrata e gli spostamenti delle truppe. Si spara nelle vie ed alla periferia della città. Si parla già di centinaia di morti. A dare la notizia dei combattimenti sono stati i nazionalisti azeri. Gli scontri sono avvenuti



Due volontari armeni armati di lanciaraizoni, nel villaggio di Yekhaskavan, si apprestano a partecipare a un attacco contro il villaggio azero di Nakhichevan

A PAGINA 11

Il democratico Marion Barry rilasciato in serata. Rischia un anno di galera

Arrestato il sindaco di Washington

Lo hanno filmato mentre si drogava

Marion Barry, 53 anni, sindaco nero di Washington è proprio nei guai. È stato arrestato e incriminato per «uso e possesso di cocaina». L'Fbi lo ha fermato mentre in un albergo acquistava e fumava una pipetta al crack. Marion Barry avrebbe dovuto a giorni annunciare che si sarebbe ripresentato candidato per la poltrona di sindaco. Comunque vadano le cose la sua carriera è finita. Forse la mano adesso passerà a Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il secondo sindaco nero di Washington, Marion Barry, 53 anni, è stato arrestato e rilasciato dopo essere stato formalmente incriminato per «uso e possesso di cocaina». Il Federal Bureau of Investigation, questa volta, l'ha proprio incastrato. Barry, infatti, è stato filmato di nascosto mentre si drogava acquistando da una donna, che agiva per conto dell'Fbi, del



Il sindaco di Washington, (a sin. nella foto) scortato da un agente dell'Fbi

A PAGINA 13

In manette leader dell'Intifada

Gli Usa «irritati»

GIANCARLO LANNUCCI

Il governo Shamir accentua la linea dura: arrestato ieri mattina Feisal Hussein, il più autorevole esponente pro-Olp dei territori occupati, che ha già trascorso 18 dei 26 mesi di «intifada» in detenzione amministrativa; nelle stesse ore, raffica di missili dal cielo contro il campo profughi di Mieh Mieh nel sud Libano per distruggere la emittente dell'Olp per i territori. Poche ore prima

il ministro della Difesa Rabin era tornato dagli Usa con in tasca la conferma degli aiuti militari a Israele e un ulteriore rinvio del negoziato sulle elezioni. L'arresto di Hussein è un vero e proprio siluro contro il processo di pace. Washington si è detta «sorpresa e irritata» per l'iniziativa israeliana e ha dato mandato al suo ambasciatore a Gerusalemme di mollare la sua protesta al governo israeliano.

Sofri: «Scrissi cose orribili ma sono innocente»



Adriano Sofri, accompagnato dalla moglie, al suo arrivo in Corte d'assise

PAOLA BOCCARDO A PAGINA 7

Contestazione studentesca a Venezia, fischiati i ministri

Il Psi: «Ruberti non si tocca

Questa maggioranza così non va»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il Psi alza la voce: la maggioranza, afferma la segreteria socialista, è percorsa da «divergenze e ambiguità», i lavori parlamentari sono in uno stato di «semiparalisi», insomma «i problemi rimangono aperti e le soluzioni si allontanano, creando una situazione che è alla fine insostenibile». Ma il governo Andreotti-Martelli viene ancora difeso, perché «prosegue con impegno» l'attuazione del programma. I repubblicani, al contrario, affermano che la maggioranza è stabile ma l'esecutivo è inerte. I socialdemocratici ricriminano: «Per Andreotti è giunto il momento di convocare quel vertice

che il Psdi ha da tempo immemorabilmente richiesto». Intanto ieri ha continuato a crescere l'agitazione nelle università: nuove occupazioni a Firenze, Camerino, Perugia, Bari. Contestazioni a un gruppo di ministri in visita a Venezia con Cossiga. La segreteria del Psi ha confermato il suo sostegno alla riforma in discussione, accusando il movimento di farsi «strumentalizzare». Gli studenti rusciano a far modificare il disegno di legge sull'autonomia degli atenei? Ruberti si dichiara «disponibile». Sul Popolo un violento attacco al Pci, accusato di aver sobillato i contestatori di Andreotti a Palermo.

A PAGINA 10 MICHELE SARTORI A PAGINA 5

Il carniere povero

«Situazione alla lunga insostenibile». La segreteria del Psi è insoddisfatta di quel che succede nella maggioranza ed è irritata da come il Parlamento lavora. Che tutto, o quasi, fosse fermo s'era capito almeno dal momento del varo della Finanziaria. Che certe leggi in itinere suscitassero riserve e aversità in questo o quel partito governativo si sapeva fin dall'inizio. Tuttavia il Psi non ha mai sollecitato vertici di maggioranza per disinnescare le singole mine, anzi. Ma ecco che ora esse mettono insieme tutti questi motivi e lancia il suo ammonimento. Perché? La risposta più logica è che il Psi è preoccupato di dover affrontare una fase politica fortemente dinamica (il congresso comunista con la sua proposta innovativa, le elezioni amministrative) con un carniere semivuoto di realizzazioni governative e di successi politici (quelli di facciata come la legge sulla droga e quelli più sostanziali come la tutela legislativa dell'impero Berlusconi). Cosa esibire in campagna elettorale, al di là del frusto slogan della governabilità? E cosa contrapporre a una possibile rimonta di sinistra nel paese? Una alleanza di governo di cui si dice che non è «strategica», è accettabile solo se risulta, almeno, generosa di incassi. Se questi non ci sono, che cosa si va a raccontare agli elettori?

A PAGINA 10

Fellini non esiste. Ma ha 70 anni

FRANCESCO DE GREGORI

Ma Fellini esiste veramente? Scommetto di no. Se Fellini esistesse potrebbe esistere solo in quanto mito, o materia di insegnamento universitario, o monumento della storia del cinema. Solo all'interno di quel Grande Tutto Cinematografico nel quale abitano, più o meno legittimamente, tutte le stelle del mondo del cinema, inteso come il cinema di tutto il nostro mondo. Insieme quindi a Buster Keaton, e a Stanlio e Ollio, a Dustin Hoffman, a Bergman, a Kubrick: attori e registi che forse gli piacciono o forse no, ma che loro sì, esistono, forse proprio per merito della loro grandiosa astrattezza. Ed hanno perciò un posto numerato in quell'immenso calderone di invenzione e di sogni dove possiamo trovarli da sempre e per sempre (e di solito per sempre giovani), insieme a John Wayne e a Marilyn Monroe, a Totò e a Zeffirelli, ai Fratelli Marx, ai fratelli Taviani e ai fratelli Vanzina.

Ma Fellini? Davvero non ci sembrerebbe un po' strana, per quanto dovuta, la sua collocazione in questo sconfinato pantheon? La verità è che Fellini non esiste, anche se ogni tanto fa dei film, anzi dei «filmetti», come ama definirli, e anche se si sostiene che abbia perfino una sua immagine o «look», come si diceva negli anni 80. Ma così come una bombetta e un bastone non sono sufficienti ad identificare Chaplin, così una sciarpa ed un cappello non bastano a dimostrare l'esistenza di Fellini. Una prova però ci sarebbe, e questa, in un certo senso, inoppugnabile: lo Fellini l'ho visto con i miei occhi. Stavo andando a passeggio quando l'ho veduto rientrare a casa sua (aveva anche la sciarpa ed il cappello!), ed attendersi a dialogare con un enorme gatto promettendogli a breve adeguati rifornimenti alimentari. Il gatto per la verità sembrava un po' scettico, probabilmente già edotto di quanta finzione possa esservi nel Cinema, e Fellini pazientemente, continuando a parlare piano piano ha richiesto il portone. Non ho assistito alla conclusione di questa epifania, ma sono pronto a giurare che Fellini abbia mantenuto l'impegno. Se esiste, Fellini è sicuramente un uomo generoso e, nelle cose sostanziali, di parola.

Non ricordo quale sia stato il primo film che ho visto nella mia vita, ma certo non era un film di Fellini: probabilmente era uno di quei western senza pretese con i cowboys buoni e gli indiani cattivi, girato senza troppe velleità artistiche e anche senza molte speranze di sfondare al botteghino. Un «filmetto», insomma, nel vero senso della parola, e che magari a Fellini sarebbe piaciuto. Ma chissà se Fellini c'è mai andato, al cinema. Invece ci vado spesso, anche se non la considero una missione, e i film di Fellini li ho visti tutti, e molti li ho anche rivisti e avrei voglia di rividerli ancora. Solo Casanova fa eccezione: c'ero andato ma sono uscito quasi subito, come per un attacco di claustrofobia, davanti a quel mare di plastica nera e alla faccia sbiancata di Donald Sutherland. Sono scappato via, forse pensando di poter scappare così anche al fantasma stralunato della vecchiaia, tanto potentemente e misteriosamente evocata.

In un'intervista di qualche giorno fa Fellini dice di essersi sempre sentito dentro, anche da giovane, i suoi odieri settant'anni. Non so se lo abbia detto per affermare in maniera divertente il contrario, cioè di sentirsi ancora oggi un ventenne, o se sia stata solo una battuta per scrollarsi di dosso quel tanto che vi è di celebrativo e di ingombrante in una ricorrenza come questa, o se non sia stato magari in definitiva un modo raffinato di glissare sulla propria reale inestenza. Tutto sommato Fellini ha sempre giocato con l'età e con la età (penso soprattutto ad *Amarcord*, ma anche al Fellini giovane di Roma e al temibile invecchiamento posticcio di Mastroianni in *Ginger e Fred*). Perché dovrebbe proprio oggi prendere sul serio la sua? Eppoi se Fellini, come credo, non esiste, è evidente che non ha età. Ma se Fellini esistesse (il che, ammettiamolo, può anche darsi), vorrei fargli oggi tanti auguri. Che sono gli auguri di un suo ammiratore, e mai questa parola ha avuto più senso di adesso. E vorrei fare gli auguri anche a me e ai lettori. Perché se oggi è la festa di Fellini, è anche la festa di tutti quelli che almeno una volta nella vita sono entrati in un cinema e si sono commossi e si sono divertiti.

UGO CASIRAGHI MICHELE ANSELMI A PAGINA 27